Prof. GIACOMO VIDOTTO

FERRANTE APORTI

NOTE STORICO-BIOGRAFICHE

ESTRATTO
dal volume « Pedagogia » di F. APORTI
novamente pubblicato ad uso delle scuole normali e delle famiglie
Introduzione alla ristampa del 1899

ROMA
TIPOGRAFIA INNOCENZO ARTERO
Piazza Montecitorio, 124-125.
1899

FERRANTE APORTI

NOTE STORICO-BIOGRAFICHE

I.

Ogni volta che l'Italia ha la fortuna di rifare la sua civiltà, e questa fortuna l'ebbe più volte, usa ritornare spontanea sopra sè stessa, e raccoglie studiosamente la parte più eletta del retaggio di scienza deposta dai suoi maggiori.

Sino dal primo esordire della civiltà nostra, che ha pure una data antichissima, la scienza dell'educare ebbe un suo tipo caratteristico. Giusta la primitiva dottrina della scuola italica, il magistero educativo abbracciava tutto l'uomo, non come individuo, ma come un essere appartenente a tutta la umanità; e le sue attività dovevano con armonico accordo svolgersi nell'interesse di tutta l'umana famiglia.

« L'uomo, così professava Ocello di Lucania discepolo della vetustissima scuola pitagorica, l'uomo ha nell'ordine delle cose un rapporto diretto coll'ordine stesso dell'universo; epperò, formando esso parte

di una famiglia e di una città, deve supplire colle proprie forze a quello che ivi va mancando, se non vuole operare contro la convivenza domestica e civile, e contro la stessa Divinità. I fanciulli e le fanciulle, secondo lo stesso filosofo, devono essere allevati in esercizi appropriati e continui, per dar loro una educazione che convenga ad una vita operosa, savia e costante nella virtù ».

Secondo i principi della scuola italica, l'educazione aveva per iscopo precipuo di illuminare la ragione, di svolgere la libera facoltà dell'operare, e di infondere la energia costante per praticare il bene.

I metodi poi dell'educare erano attinti alle forze intuitive dell'uomo, e, giusta le dottrine di Archita, il fanciullo doveva rendersi perito nell'acquistare da sè stesso le cognizioni, perchè la scienza doveva essere la vita della sua vita.

L'applicazione di queste dottrine tendeva ad umanizzare, per così dire, l'uomo stesso, rendendolo atto a convivere col resto della umana famiglia, ed a promuovere in essa e per essa le opere buone. L'antica pedagogia italiana ebbe un'impronta tutta civile, e unicamente diretta a creare uomini onesti e cittadini esemplari.

Le fortunose vicende alle quali andò per più secoli soggetta la nostra Italia, fecero pur troppo smarrire alcune volte queste splendide tradizioni, e vi fu un tempo in cui la scienza pedagogica ebbe piuttosto per iscopo di coltivare isolatamente, e diremo quasi egoisticamente, le facoltà spirituali dell'individuo, che non quello di svolgerne efficacemente le

forze tutte e fisiologiche e intellettive e morali, all'intento di farle concorrere al comune benessere della umana famiglia.

Ma questo parziale deviamento dal tipo primitivo della scuola italiana non fu che temporaneo, giacchè appena l'Italia ebbe campo di attingere al tesoro delle sue antiche tradizioni, seppe sempre riprenderle ed attuarle.

Nel rinnovamento dei buoni studi, avvenuto nei secoli XIV e XV, gli scrittori di cose educative, quali l'Alberti (1), il Pandolfini (2), il De Ferraris, e più tardi Maffeo Vegio (3), non mancarono di dare splendida vita all'indirizzo tutto-civile della pedagogia italiana. Essi poi ebbero il più felice propugnatore

(1) Di Leon Battista Alberti è notevole, come lavoro pedagogico, il primo dei quattro libri ond'è composta la sua opera *Della famiglia*.

(2) Di Angelo Pandolfini va ricordato l'opuscolo *Ammonimenti a fanciulla che va a marito,* tratto da una pergamena e pubblicato a Perugia nel 1860. È in questo lavoro tutto un sistema di educazione materna.

(3) Maffeo Vegio — *De educatione liberorum et claris eorum moribus — Tournay, 1854* — Il Vegio nell'esordio dice il motivo pel quale si indusse a scrivere questo libro. Egli lo scrisse dopo aver letto le Confessioni di Sant'Agostino. Innamorossi di Santa Monica e ammirando le sue cure materne inverso il figliuolo, e l'affetto caldissimo di questi verso quella donna rarissima, pensò il Vegio dettare un'opera, perchè, ad esempio di costoro, i genitori imparassero *suae et filiorum pariter vitae consulere.* Questo scritto del Vegio potrebbe servire di testo, solo che si avesse ragione ai tempi mutati, per un corso completo di ciò che può dirsi sulle due arti dello educare e dello insegnare (*Micheli* — Storia della Pedagogia italiana dal tempo dei Romani a tutto il secolo XVIII — pag. 125. Torino 1876).

in Vittorino da Feltre, che fu il primo nostro caposcuola, come il Pestalozzi lo è stato, ai dì più vicini a noi, per la scuola elvetica e la germanica.

E quando nel secolo XVII, pel predominio assuntosi da una potente setta clericale che mirava a confiscare la libertà del pensiero, corse la scuola nostra il grave pericolo di vedersi spenta, se ne venne tosto al riparo colla creazione del metodo sperimentale introdotto dal sommo Galileo, che, restaurando gli studi naturali, gittava anche l'àncora di salvamento per gli studi morali, e a quest'àncora si appigliarono nel secolo XVIII lo Stellini, il Vico, il Genovesi e Cesare Beccaria.

E gli eminenti principi della scienza pedagogica italiana, hanno trovato anche in tempi vicinissimi a noi eminenti cultori: Gian Domenico Romagnosi, Terenzio Mamiani, Antonio Rosmini, Raffaele Lambruschini, Domenico Berti, Gino Capponi, Rayneri, Parravicini, Thouar, Tommaseo, Cantù e cento altri illustri scrittori e pedagogisti.

La buona dottrina pedagogica non ci è mai mancata, nè ci manca: ci mancavano i mezzi per renderla più efficacemente diffusa e più cordialmente applicata.

Ed ecco che si leva maestosa la figura di Ferrante Aporti con l'istituzione degli Asili, nei quali, per servirmi delle parole del De Dominicis (1), si scorge « *la rivendicazione germinale della na-*

(1) Si legga lo splendido discorso « Ferrante Aporti nella coscienza dell'Italia contemporanea » dettato da S. De Dominicis — Mantova, coi tipi G. Mondovì, 1892.

zione e dell'umanità per mezzo di istruzione e di educazione secondo gli ideali italiani..... Ferrante Aporti trasse ispirazione dalla nazionalità e dall'indole italica alla sua opera di pedagogista: è questo uno degli aspetti fondamentali della sua personalità. »

II.

Ferrante Aporti nacque il 20 Novembre dell'anno 1791 da Giuseppe Aporti, giureconsulto, e Giuseppina Isalberti, l'uno e l'altra di agiata famiglia di S. Martino dell'Argine, grossa terra della provincia di Mantova.

Di carattere mite e riflessivo, il nostro Aporti all'età di otto anni aveva già compiuti gli studi elementari; studiò poi le lingue classiche, le scienze matematiche e la teologia nel seminario di Cremona, ove fu ordinato prete nel 1815, e più tardi nell'Istituto Teresiano di Vienna studiò le lingue orientali e la storia ecclesiastica.

Nel 1819 lo stesso Seminario di Cremona lo risalutò, al ritorno in patria, maestro. Quivi l'Aporti insegnò esegesi ed ermeneutica biblica, pubblicando in pari tempo opere di carattere religioso ed ecclesiastico.

Nel 1821 il Governo austriaco lo chiamò a dirigere le scuole elementari gratuite per il popolo, allora istituite in Cremona, ed è qui, in queste scuole che ha radice e s' inizia l' opera pedagogica del nostro Aporti.

« Niuno potrà mai avere giusta e precisa idea

di questo educatore insigne — scrive uno dei suoi biografi — se non chi l'ha veduto, all'atto pratico, fra i bimbi, suo campo prediletto d'azione, maestoso della persona, sereno lo sguardo, il viso sorridente, i modi affabili e graziosi. Egli interrogava i fanciulli, volgendosi meglio che alla mente, al sentimento loro; con isquisito tatto e giustezza di osservazioni rendeva facile, piacevole, *reale* l'insegnamento dei precetti dati, e con delicata affettuosità vi infondeva il calore fecondante; tra i fanciulli scomparivano per lui e Pestalozzi e Girard e gli altri, ed era e sentiva di essere tutto solo, con la mente sua, col suo cuore... » (1).

Nell'ambiente della scuola elementare Aporti si accorse che *una preparazione della materia prima* pel successivo lavoro era necessaria, cioè egli comprese che data l'indole, lo sviluppo e la vivacità nostra non potevasi lasciare il bambino italiano fino all'età di sei e sette anni in un abbandono intellettuale. Conobbe essere indispensabile una scuola infantile per dare efficacia veramente educativa alla primaria, e senza preoccuparsi di quanto altri educatori avevano fatto in pro dell' infanzia fuori del nostro paese, e senza studiare i pedagogisti stranieri (e forse fu un male perchè altrimenti avrebbe potuto rendere quasi perfetta la sua istituzione, non scevra anche in origine di difetti) si prefisse di creare questa scuola a beneficio dell'infanzia.

(1) Costantino Soldi. — Discorso letto per il centenario della nascita di Ferrante Aporti. — Cremona, 1891.

Cremona era in quel tempo una delle più ricche città della Lombardia; i suoi cittadini concorrevano con sollecitudine nelle opere di beneficenza, tantochè essa contava numerosi istituti a sollievo dei poveri, dei malati ecc. nonchè molte *scolette* (custodie) gratuite per i figli del popolo, e perciò nessuna meraviglia se l'Aporti potè subito aprire una scuola gratuita per l'istruzione dei sordomuti d'ambo i sessi (1) e più tardi (1831) creare e promuovere l'istituzione degli Asili per la povera infanzia, che illustri cittadini cremonesi resero vitale con lasciti e fondi perpetui.

Raffaele Lambruschini nella sua *Relazione sulla istituzione aportiana* (2) letta all'Accademia dei Georgofili, nell'adunanza del 7 Luglio 1833, così giudicava l'opera di Aporti: « Tutti coloro che avevano riconosciuto il potente soccorso che le sale d'asilo arrecano ai genitori poveri, liberandoli da cure che consumano il loro tempo e la loro opera, tutti presentivano l'utilità che da quei ricetti veniva all'educazione dei fanciulli. Ma l'Aporti vi ha scorto la base dell'edificio della istruzione e dell'educazione pubblica di ogni genere, il mezzo di circoscrivere più nettamente e di elevare lo scopo dell'istruzione elementare, la quale, essendo oggi l'insegnamento

(1) La notizia che l'Aporti ha istituito la scuola dei sordomuti in Cremona l'ho trovata nel *Nuovo Ricoglitore*, N. 83, anno VII - Novembre 1831 - periodico di Milano. — Nessuno dei numerosi suoi biografi, che io ho letto, ne parla.

(2) Stampata negli *Atti dell'Accademia* e ristampata a Treviglio coi tipi Messaggi, ed a Milano coi tipi Stella nel 1833, pubblicata nell'*Ami de l'enfance*.

unico per tutti coloro che sono destinati a manuali professioni, cioè per i più, abbraccia una sfera sì ampia, e si rivolge ad età ed a capacità sì differenti, che non può non essere vaga, disadatta, inefficace. Egli perciò ha trovato, e, più veramente, egli ha posto nelle sale dell'asilo una sconosciuta potenza che accrescerà quella dell'ammaestramento primario, se ne è impadronito, le ha fatte una cosa nuova, una cosa italiana, che, ribattezzando con italiano nome, ha chiamato *Scuole infantili*, le ha accomunate al ricco ed al povero, le ha innalzate al grado di pubblica istituzione che ha per sè l'avvenire ».

La fondazione dell'abate Aporti risale al 1827, anno in cui egli istitui in Cremona la prima *scuola infantile a pagamento* pei bambini maschi di famiglie agiate.

Quali fossero i primi tentativi dell'Aporti, per estendere il beneficio alle famiglie povere, e come venissero assecondati, egli stesso lo narra col suo stile semplice, senza fronzoli, così com'egli soleva esprimere le sue idee:

« La carità illuminata dei Cremonesi d'ogni or-
« dine non fu sorda nè tardiva a concorrere a sì
« bell'opera; e si fu in istato di aprire una Scuola
« infantile pei poveri in Cremona, fornita di tutto
« l'occorrevole, col giorno 18 febbraio 1831 a be-
« neficio di 50 fanciulli. L'istituto elemosiniere di-
« retto da saggi uomini applicò i sussidi, invocati
« a titolo di numerosa prole, a favore dei figli
« stessi, sostentandoli a proprie spese nella Scuola
« di Carità. Mercè poi l'opera disinteressata dei

« Curatori delegati dalla Magistratura Provinciale
« a sì tenue costo fu ridotta la spesa giornaliera,
« e a tal somma crebbero le collette, che il numero
« dei maschi si potè aumentare a 122; e col giorno
« 15 gennaio 1833 fu aperta eziandio la Scuola
« Infantile per le femmine, nella quale si ricovera-
« rono 53 fanciulle » (1).

Queste furono le prime Scuole infantili sorte in Italia; e la gloria di tale primato spetta intera alla benemerita città di Cremona (2).

Ferrante Aporti trovò amici sinceri ed illuminati collaboratori tra gli uomini più benemeriti della scienza e della patria: Lambruschini, Camillo Cavour, D'Azeglio, Balbo, Mamiani, Berti, Capponi, Mayer, Guicciardini, Boncompagni, Sacchi e cento altri e primo fra tutti Giandomenico Romagnosi che gli fu maestro e guida in questa civile impresa.

Il Romagnosi costituì un « Comitato promotore delle scuole infantili di carità » del quale facevano parte Giuseppe Sacchi, Giuseppe Somasca, Giulio Ratti, Francesco Rossi, Lorenzo Prinetti, Ambrogio Ambrosoli, Giulio Beccaria ed il parroco Zezzi che furono i primi istitutori degli Asili infantili di Milano.

Nel Piemonte il terreno era preparato. Una prima

(1) F. Aporti. — *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili.* Cremona 1833 (Prefazione pag. 15).

(2) Alcuni tentativi di scuole per la povera infanzia apparvero in Milano nel 1819 per opera di alcuni patrizi cui l'Austria rimeritava con le catene e lo Spielberg (Celesia — *Storia della Pedagogia*).

sala d'asilo fu aperta nel 1824 in Pinerolo da Michele Bravo per i figli degli operai addetti al suo setificio. Nel 1825 ne fu aperta una seconda in Torino per opera della marchesa di Barolo, la quale, più tardi, assieme a Carlo Boncompagni, a Carlo Cadorna, a Lorenzo Valerio, al senatore Alessandro Pinelli e alla contessa Eufrasia Valperga di Marino, costituì una Società avente per iscopo la fondazione di questi istituti.

Raffaele Lambruschini e Gino Capponi con una serie di scritti posero in chiara luce tutto il pregio dell'istituzione aportiana, svelarono i vantaggi da aspettarsene e invitarono gli uomini colti di Toscana a unirsi per diffonderla. Matilde Calandrini e Luigi Frassi a Pisa, il conte Pietro Guicciardini e Giovanangelo Franceschi a Firenze ed altri benemeriti, il conte Carlo Torregiani, Tito Chiesi, Enrico Mayer, Augusto Dussange arricchirono la Toscana di questi istituti.

Gli asili infantili si moltiplicavano. (1) A Brescia ed a Orzinuovi per opera di Giuseppe Saleri e di Giambattista Chiodi; a Bergamo promotori Carlo Botta, conte Leonino Secco Suardi ed Ambrogio Camozzi; a Soresina per opera dell'abate Carcano; a Mantova promotori l'abate Falavigna, il marchese Giuseppe Valenti Gonzaga, il prof. Giuseppe Muti; a Rivarolo Canavese Maurizio Farina soprannomi-

(1) Gli osservatori notarono il progresso degli asili italiani, e il Governo francese, nel 1837, per mezzo del Governo austriaco, si rivolse all'Aporti onde valersi dei suoi lumi nel promuovere il nuovo sistema delle *Salles d'asile*. (DEGERANDO).

nato il « papà dei bimbi piemontesi », a Modena Paolo Gaddi; a Piacenza Pietro Gioia; a Genova Lorenzo Pareto; a Verona l'abate Antonio Provolo, il professor Giambattista Zecchini e il conte Giuliari; a Padova il prof. Giovanni Codemo; a Parma il Sanvitale; a Venezia l'abate Michele De Grandis e il conte Priuli; a Macerata Domenico Ricci; a Vigevano per opera della Congregazione di Carità; e più tardi a Roma, promotrice la principessa Borghese, a Napoli, per opera del barone Durini, a Palermo, promotore il sacerdote Antonino Lombardi e via e via e ovunque fu accettata codesta generosa istituzione con una commendevole emulazione.

Giuseppe Sacchi così scriveva all'Aporti il 10 luglio 1837: « Allorchè dieci anni or sono voi pensavate tutto solo in Italia a fondare quella mirabile istituzione degli asili infantili che vi ha fatto proclamare a buon diritto come il nostro Calasanzio, non avreste certamente presagito come in breve periodo di tempo essa avrebbe sviluppato in questo nostro paese tanta effusione di carità da dover sembrare rara in un tempo tutto d' industria e di agiatezze. Ma voi snudaste pel primo fra noi quella gran piaga morale dell'abbandono dell' infanzia del povero; triste abbandono che prepara a tre anni quei piccioli vizi che in etá adulta trascinano alle carceri e al patibolo. Voi la curaste pel primo questa piaga infestissima, porgendo a quella età di impressioni quel felice avviamento delle corporee e delle morali abitudini ordinate alla effettiva potenza e alla

sapienza, da darci a sei anni un ragazzo robusto, operoso ed un picciolo galantuomo. »

« *I mirabili risultamenti da voi conseguiti in quest'opera di morale rigenerazione, valsero più che tutto a diffondere questa creazione tutta vostra a beneficio di ogni parte d'Italia.* »

III.

Nei primordi della sua propaganda, l'Aporti, suddito di un governo odiato e straniero, appartenente a famiglia già compromessa per sentimenti patriottici italiani, prete liberale, si trova di fronte a potentissimi nemici: governo e gesuiti; quello e questi intravedevano nell'opera di lui il risveglio patriottico ed intellettuale della nazione.

Nè s'ingannarono: dalle nuove scuole dirette da uomini che, come l'Aporti, indirizzavano i figli del popolo ad amare Dio, la famiglia e la patria, uscirono i giovani che si trovarono all'avanguardia nelle barricate del quarantotto a gridare *viva l'Italia* ad ogni scoppio d'artiglieria.

L'Aporti non si sgomentò dinanzi a quei nemici e con animo tranquillo, sicuro della bontà dell'opera sua, imprese a dettare consigli e norme per dar vita sicura alla scuola da lui ideata e nel 1833 pubblicò il « Manuale di educazione e di ammaestramento per le scuole infantili ».

Io non esaminerò questa vecchia pubblicazione, che del resto è molto conosciuta, per dare un'idea del metodo d'insegnamento di Aporti; piuttosto tra-

scriverò qui le principali parti d'un « Regolamento per l'Asilo » ch'egli compilò per incarico di Maurizio Farina (1). Dalla lettura di questo Regolamento potremo formarci una chiara idea della scuola aportiana.

*
* *

« Oggetto primo e fondamentale degli Asili infantili si è l'educazione fisica e morale dei bambini ivi raccolti, epperciò tutti gli esercizi o cure tendenti a questo doppio scopo, saranno comuni a tutti gli alunni.

« Appartengono alla prima, cioè all'educazione ed istruzione fisica:

1. La nettezza del corpo e delle vesti, esigendola per quanto si può dai rispettivi genitori, abituando i bambini a lavarsi di spesso ed inculcando, nei medesimi, precetti di pulito vivere.

2. Il cibo salubre, parco e regolato a cui si avvezzano nell'Asilo, e la vita ordinata ed attiva che vi menano.

3. L'insegnamento stesso, alternato da frequenti ricreazioni, marcie, canti, e trattato a modo di divertimento.

4. Alcuni esercizi ginnastici ed il moto periodico e moderato, al quale i fanciulli sono condotti, almeno tre volte al giorno fuori delle aule destinate all'istruzione.

« L'educazione morale ha per oggetto la formazione del cuore e lo sviluppo intellettuale dei bambini. La prima si ottiene coll'insinuare nel loro animo i primi germi di virtuose abitudini; coll'arricchire le loro menti dei principi dell' augusta nostra religione idonei alla loro intelligenza; collo studio della storia sacra sopra incisioni che ne

(1) Questo Regolamento fu approvato dalle regie autorità di Torino per l'Asilo di Rivarolo Canavese, uno dei primi fondati in Piemonte.

rappresentino i principali fatti; con esempi di dolce pietà, racconti e massime morali.

« Lo sviluppo intellettuale tende a far loro conoscere gli oggetti più normali che occorrono ai loro sensi e nei bisogni ordinari della vita, e così alla nomenclatura delle parti del corpo umano, delle vestimenta, degli oggetti naturali più comuni distinti in animali, vegetali, o terre, dei cibi, edifizi, masserizie, ed in generale tutto ciò che puó aiutare e dirigere l'intendimento dei bambini nell'acquisto delle cognizioni e delle idee proprie della loro età.

« Riesce inoltre di somma educazione morale la disciplina stessa dell'Asilo, nella quale è d'uopo esigere la più rigorosa osservanza, onde abituare i fanciulli all'amore dell'ordine ed all'occupazione utile del tempo.

« Rispetto all'insegnamento, i fanciulli verranno divisi in tre classi o sezioni, secondo l'età o capacità dei medesimi.

« Alla I sezione apparterranno i fanciulli e le fanciulle più teneri di età, e s'insegnerà loro:

1. A ripetere esattamente il proprio nome e cognome, ed il proprio numero d'ordine.

2. A pronunciare nettamente i suoni elementari e sillabici della lingua italiana.

3. La numerazione in serie crescenti sino al 100, col sussidio dell'apparecchio a palline.

4. I nomi proprii delle precipue parti del corpo umano.

5. Le prime idee intorno a Dio, e le preci quotidiane.

« Alla II sezione s'insegnerà:

1. A conoscere le lettere stampate ed a rilevarle in sillabe.

2. A numerare, sommare e sottrarre a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro sino al 100, ora col sussidio di oggetti sensibili, ora a mente.

3. A conoscere le cifre arabiche fino a 100.

4. Si proseguirà l'esercizio della nomenclatura applicata alle parti del corpo umano, alla divisione delle stagioni, e divisione dell'anno, alle vestimenta, cibi, attrezzi, ecc.

5. S'insegneranno a memoria alcuni salmi ed inni della Chiesa.

6. Le prime nozioni elementari sugli animali domestici, col sussidio delle tavole figurative.

7. Le prime lezioni di Catechismo, di morale religiosa, ed il resto delle preci quotidiane.

8. Le prime lezioni di Storia Sacra, col sussidio delle incisioni o figure.

« Alla III sezione s'insegnerà:

1. A compitare, sillabare e gli elementi dello scrivere.

2. Le altre tre operazioni d'aritmetica mentale, cioè la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione, applicandole sempre a cose sensibili.

3. Le altre tabelle di nomenclatura sistematica, relativa ai tre regni della natura.

4. Una maggiore spiegazione di dottrine elementari, dogmatiche e morali del Cristianesimo e della Storia sacra.

« La prima e seconda sezione, durante le ore d'istruzione separata, saranno affidate alle due assistenti, la terza sezione sarà ammaestrata e particolarmente diretta dalla maestra.

« Nelle marcie, nei canti ed in tutti gli altri esercizi le tre classi si riuniscono e vanno soggette alle medesime regole di disciplina, sebbene, per quanto sarà possibile, sempre distinti o separati in due file i maschi cioè dalle femmine.

« All'istruzione della mente, si unirà per le femmine l'ammaestramento della mano in quei lavori donneschi che sono propri di quell'età.

« È assolutamente proibito, a chiunque attende alla custodia ed all'educazione dei bambini nell'asilo infantile, di usare in qualunque caso castighi corporali. »

*
* *

Negli Asili, allora, venivano ammessi i fanciulli dall'età di due anni e mezzo ai cinque e potevano rimanere fino ai sette anni; non è meraviglia perciò se alla parte didattica del suo metòdo l'Aporti ha dato sì largo sviluppo. È da considerare inoltre che fino al 1830, se si eccettuino le grandi città, pochi erano i Comuni del Lombardo-Veneto provveduti di scuole elementari pubbliche gratuite, mentre si contavano dovunque numerose le *scolette* o *custodie* (1).

Intento dell'Aporti era di convertire questi *miseri ricetti* in altrettante *scuole minori* ordinate, e ad essi specialmente rivolse le cure più sapienti quando, elevato alla carica di ispettore delle scuole di tutta la Provincia di Cremona, potè recarsi nei piccoli comuni a spiegare il suo metodo.

Le *scolette* erano in mano a gente non certo esperta nell'arte di educare, e fin dove potè l'Aporti procurò di migliorare questo personale, affidando gli Asili, il più delle volte, alle *monache*, le quali, se non altro, offrivano garanzia di moralità. E l'Aporti sapeva che in questa educazione l'opera

(1) Che cosa fossero codeste *scolette* lo dice l'Aporti: — .... « ambienti insalubri tenuti da donnicciole a scopo di lucro, mancanti d'ogni requisito morale e materiale, nei quali si ammucchiavano alla rinfusa, e si imprigionavano su incomode seggioline, i bimbi dei due sessi, per far loro a quando a quando ripetere e cantare pappagallescamente orazioni insieme a nenie triviali e talvolta sconce. Questo era tutto l'ammaestramento di quelle che si osavano appellare scuole. — *Vergogna questa* — esclama indignatò l'Aporti — *che più secoli durò inavvertita* ».

della donna virtuosa avrebbe recato considerevoli vantaggi.

Ma purtroppo anche le monache, la maggior parte, e specialmente quelle che prestavano negli Asili opera gratuita, mancavano di cultura; esse si ingegnavano di seguire il metodo del loro maestro, ma certo senza comprenderlo. Finchè l'Aporti potè guidarle, indirizzarle, consigliarle, l'Asilo procedette abbastanza ordinato. In alcuni luoghi, ove i mezzi non mancavano, si potè affidare questo istituto a maestre scelte; si potè migliorare la *scoletta*, trasferendola in locali decorosi e provvedendola di nuovi arredi e di sufficiente materiale didattico.

IV.

L'operosità dell'Aporti non si fermò alla scuola infantile. Egli s'era proposto di aprire accanto agli « Orfanotrofi » le scuole per gli « esposti », e questo suo proponimento lo mise in atto a Cremona, a Lodi, e a Milano. Nel 1845, al suo ritorno dal Piemonte, pensò di dare al luogo natìo, S. Martino dall'Argine, una *scuola maggiore*, ma essendosi il governo austriaco rifiutato di aprirla, egli ne istituì una privata che chiamò « Scuola di quarta classe ». In questa venivano insegnati, nel corso di due anni, i principii delle lettere italiane, della geografia e storia, della matematica, della tenuta dei registri, della calligrafia e del disegno con speciale riguardo alle arti ed ai mestieri.

La Lombardia ed il Piemonte eran facilmente

accessibili alle idee moderne: la Lombardia, dove il dominio austriaco non potè tener sotto quel popolo intraprendente e d'invincibile volontà, se non col peso della forza materiale; il Piemonte, dove non si ebbe altra ambizione che affratellarsi col pensiero e con le opere alla gran causa europea. Così queste due regioni videro per le prime diffondersi prodigiosamente le istituzioni educative.

Ferrante Aporti si recò, verso il 1844, in Piemonte ad esercitarvi, con l'aiuto di quel governo liberale, e sopra terreno di tanto più favorevole, gli stessi uffici già esercitati nel suo paese natale. A Torino egli si fermò poco più di un anno — dal principio del 1844 alla fine del '45 — ma quanta operosità in quell'anno! Egli strinse amicizia con Boncompagni, col Cibrario, col Cadorna, con Giovanni Lanza, con Cristoforo Mameli, con Camillo Cavour, dai quali ebbe autorevole appoggio per istituire gli asili e diffondere la sua scuola tra le popolazioni rurali che ne erano prive (1).

Mercè sua si istituirono e propagarono in Piemonte anche le scuole femminili, le scuole serali e

(1) In Torino esisteva già una « Società per le scuole infantili ». — Nel luglio 1838 vari insigni personaggi si recarono a Rivarolo Canavese per visitarvi quell'Asilo, e, pieni di ammirazione, riunitisi in casa di Maurizio Farina, discussero e gettarono le basi della Società. La domanda della sua approvazione fatta al Governo il 24 agosto 1838, era sottoscritta da Carlo Boncompagni, Maurizio Farina, A. Pinelli, Cesare Alfieri, Giuseppe Manno, F. di S. Tomaso, Matteo Bonafous, Camillo Cavour, Cesare Saluzzo, Saverio Ripa di Meana, Pietro Gloria, Federico Sclopis, Giuseppe Sappa, Gaetano Rey,

domenicali per gli adulti; si rinnovarono e migliorarono le elementari maschili.

Il Governo, volendo provvedere le nuove scuole di buoni maestri, aprì nel 1844 un « Corso speciale di metodica » presso l'Università di Torino.

Fu questa la prima cattedra di pedagogia istituita nelle Università italiane. A coprirla fu chiamato l'Aporti: la scelta non poteva essere nè migliore, nè più opportuna.

Intendiamoci, non era la cattedra di pedagogia come la vogliamo, e, come è oggi, nelle Università, quella inaugurata dall'Aporti: era una *Scuola di metodo* per gli educatori del popolo.

La novità di questa istituzione e la fama di cui era preceduto il maestro, chiamarono all'Università un eletto uditorio di autorità scolastiche e amministrative, di professori di scuole secondarie e di persone amanti degli studi educativi e della popolare educazione, le quali non isdegnarono di sedere con gli istitutori, per apprendere i metodi didattici ed educativi che il nostro Aporti andava spiegando.

Clemente Pino, G. Baricco, Petitti, Sciolla, Bonino, Pinchia, Merlo, Tonello, Carlo Cadorna, Luigi Franchi, Luigi Provana del Sabbione.

Nota il senatore Torelli, nei suoi *Cenni biografici di Maurizio Farina,* esaminando i nomi di questi ventisei firmatarii: « Partendo dal 1838, un decennio intero ci separa ancora dai grandi avvenimenti, dal primo sublime tentativo del 1848. Chi troviamo uniti in quest'opera di carità? Precisamente una parte considerevole di coloro che furono attori nel più grande atto di carità verso la patria, nella sua redenzione dalla dominazione straniera e nella sua unificazione ».

Il Boncompagni, che assisteva alle sue lezioni, osservò: . . . . « se la sua parola poteva parere disadorna, se nel suo insegnamento difettava talvolta il rigore filosofico che deduce dai principii le conseguenze, nel suo discorso splendevano pure un ingegno ed un cuore, che non avevano mai nulla di volgare, e quel suo ragionare così alla buona, faceva conoscere, assai meglio che non avrebbero fatto le pompe dell'eloquenza, qual senno, quale animo, quale amore dei giovanetti si richieda per esercitare il ministero dell'educatore. La parola dell'Aporti diede così fra noi un nuovo impulso alla educazione popolare. . . . »

Questo movimento pedagogico, che dal Piemonte e dalla Lombardia si estese poi in ogni parte d'Italia, fu arrestato dagli eventi politici del quarantotto.

Il decennio tra il quarantotto ed il cinquantanove fu fatale alle nostre istituzioni scolastiche, giacchè gli uomini che le sostenevano e propugnavano, intenti quasi unicamente all'acquisto della nazionale indipendenza e delle civili libertà, non poterono salvarle da un funesto decadimento.

Gli asili furono i più colpiti. Essi fuorviarono tosto dal concetto pedagogico e dallo spirito educativo del loro fondatore. Da essi sparì il nesso armonico nell'educazione del corpo, dell'intelletto e dell'anima, e si tramutarono in scuole con esercizi di memoria eccessivi, con istruzione soverchia, prematura ed incompresa.

Contro questa falsa educazione, e specie contro il metodo soverchiamente didattico, si levò prima l'Aporti

il quale protestava, perchè, com'egli diceva, volevasi fare degli asili altrettante piccole università. All'amico suo, abate Iacopo Bernardi, scriveva: « I miei asili si vanno ruinando per la smania di sforzare quelle piccole menti..... » A lui fecero eco Antonio Rosmini, Domenico Berti, Antonio Rayneri, Giovanni De Castro, Giuseppe Sacchi ed altri valenti maestri, i quali, deplorando il falso indirizzo dato a questa istituzione, tentarono di ristabilirla, introducendovi nuovi e più profittevoli metodi.

Intanto nel periodico la *Guida dell'educatore* fondato e diretto da Raffaele Lambruschini, e dove scrivevano Pietro Thouar, Giuseppe Sacchi, Enrico Mayer, Niccolò Tommaseo ed altri benemeriti educatori, si commentavano, si illustravano e s'ampliavano i metodi del Pestalozzi, del Girard, del Naville.

Il Mayer nei suoi *Frammenti di un viaggio pedagogico* faceva conoscere agli Italiani la storia e i progressi della pedagogia nella Germania, nell'Inghilterra, nella Svizzera, nell'Olanda, nella Svezia e negli Stati Uniti d'America.

Altri valenti educatori e con scritti e con pubbliche lezioni si proponevano di esaminare i metodi della vecchia scuola italiana ristaurandoli ed innestandovi tutto che di meglio offriva la scuola moderna. Fra questi va primieramente annoverato Giuseppe Sacchi, allora ispettore delle scuole di Lombardia, al quale si deve se l'istituzione degli asili infantili di quella regione potè serbarsi incolume dalla dissolvente reazione politica e clericale.

Mentre l'istituzione dell'Asilo sembrava che andasse deperendo in Italia, una consimile istituzione sorgeva florida e si propagava rapidamente in Germania per opera di un grande educatore, Federico Froebel (1). I cultori della pedagogia nel nostro paese non tardarono di ravvisare nei Giardini d'infanzia della Germania il ritorno alla antica scuola sperimentale italiana ed accolsero i principii educativi del Froebel con l'entusiasmo di apostoli. I nostri istituti infantili avevano bisogno di una riforma; la pedagogia del Froebel ce la indicava: « bisogna ridonare il fanciullo alla natura ». Questo felicissimo concetto egli lo esplicò nel *Giardino d'infanzia* che in fondo non è altro che la *Casa giocosa* del nostro Vittorino da Feltre.

I giardini froebeliani cominciarono a diffondersi

(1) Il Froebel nella Pedagogia moderna rappresenta la esplicazione del Pestalozzi; e l'esplicarsi d'un'idea, naturalmente, s'accompagna sempre con una nuova applicazione. Tale applicazione è nota: essa forma la novità, la grande novità del pedagogista allemanno. Movendo dallo studio e dalle analisi delle leggi psicologiche, secondo l'ispirazione attinta nelle dottrine e nella pratica pestalozziana, Froebel s'accorge che nella natura e nella costituzione psichica infantile prevalgono due istinti: l'istinto della curiosità e l'istinto d'una inconsapevole distruzione. Occorre dunque svolgerli entrambi cotali istinti. Il primo può essere svolto ed esplicato appagandolo in tutti i modi con ogni mezzo e sotto qualsiasi forma; mentre il secondo viene ad essere regolato e soddisfatto col mezzo d'un materiale ben acconcio, svariato, mobile e trasmutabile, così che la tendenza a distruggere si trasforma per gradi nella facoltà normale del riedificare e del ricostruire. Quale è il terreno, quale il teatro di questa trasformazione? È il *Giardino froebeliano*.

in Italia dopo il 1860, ma già qualche anno prima Ferrante Aporti aveva presentato alla « Direzione governativa dell'istruzione » in Piemonte un rapporto sui nuovi metodi di educazione infantile divulgati in Germania, invocando l'aiuto del Governo per riformare le istituzioni scolastiche nostre.

Ad attestargli l'alta stima di cui era meritamente circondato, il Governo lo nominò, nel 1855, Rettore dell'Università di Torino, e questo ufficio, premio meritato ed ambito, l'Aporti tenne fino alla fine del 1857, anno in cui assunse la carica di Ispettore generale degli Asili infantili di quella città. Fu allora ch'egli, insieme con l'abate Jacopo Bernardi, (1) pubblicò nell'*Eco delle Alpi Cozie* una serie di articoli, che fecero meglio conoscere in Italia i nuovi metodi in uso nelle scuole infantili della Germania.

L'Aporti riconosceva nel metodo di Froebel tutta la bontà, solo « voleva fosse modificato nella parte didattica e tolta tutta quella nomenclatura geometrica, la quale, quantunque insegnata nella forma di giuoco, stanca la mente dei bambini ed è occasione di errori e di inesattezze ». Inoltre egli osservava « che il giuoco continuo, così come è voluto da Froebel, per noi Italiani, é pericoloso ». Modificare il metodo Froebel, adattandolo al carattere

(1) Di Iacopo Bernardi leggasi: « Sugli Asili d'infanzia e la necessità di una riforma », Pinerolo 1857 e « Vittorino da Feltre e suo metodo educativo », Pinerolo 1860 — Tipografia Lobetti-Bodoni.

nostro, èra la riforma che l'Aporti invocava per migliorare gli Asili italiani.

Ma egli non ebbe la soddisfazione di veder rinnovati questi suoi istituti infantili, come non ebbe il conforto di rivedere libera la sua patria, dalla quale si trovava esiliato fin dal 1848.

La sua nomina, avvenuta appunto in quell'anno, a senatore del Regno di Carlo Alberto, gli valse la esclusione dalla amnistia austriaca del 1849 e la cancellazione dall' ordine della Corona ferrea, al quale era stato aggregato nel 1838, in compenso dei servigi resi alla pubblica istruzione in Lombardia.

Anche i gesuiti vollero punirlo del suo patriottismo, e più ancora, per l'apostolato educativo che egli intraprese, ed influirono presso il Vaticano perchè la nomina di Aporti ad arcivescovo di Genova, proposta dal Governo Piemontese, non avesse la sanzione della Curia Romana.

I seguaci di Lojola non gli risparmiarono mai oltraggi. Basti sapere che in una domenica, mentre l'Aporti aveva già indossati i paramenti nella sacrestia di S. Francesco di Paola in Torino, per celebrare la messa, gli furono d'improvviso, e per ordine dell'arcivescovo Franzoni, domandate le lettere dimissorie, ch'egli seco non portava; nè potendole al momento presentare a chi gliene faceva richiesta formale, si vide infliggere l'onta di dover spogliare i paramenti e ritirarsi dalla sacrestia; la qual cosa risaputasi nella città, gli valse una imponentissima dimostrazione da ogni ordine di cittadini.

L'Aporti non temette i nemici; forte della sua

coscienza di religioso e di patriotta, ed incurante degli ingiusti biasimi e degli esagerati elogi, continuò sereno nella sua missione di educatore che proseguì pertinace sino al fine della sua vita.

Egli ci lasciò parecchie opere che fanno testimonianza così della fecondità e versatilità del suo ingegno, come della carità inesauribile del suo ottimo cuore. Esse sono:

a) Opere Ecclesiastiche.

Interpretazione con illustrazioni e commenti dei Vangeli di tutte le domeniche. — Opera in tre volumi. - Cremona 1826-28.

Introduzione alla storia ecclesiastica. — Cremona 1827.

Memorie di storia ecclesiastica cremonese. — Opera in tre volumi. - Cremona 1835-39.

Interpretazione del libro di Tobia. — Paravia, Torino.

Prospetto delle principali profezie ricevute e custodite dagli ebrei e fatti storici che le compirono, ordinato per ammaestramento della gioventù. — Paravia, Torino 1849.

b) Opere didattiche ed educative.

Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili. — Cremona, 1833.

Guida per fondatori e direttori delle scuole infantili di Carità. — Milano, 1836.

Catechismo per l'infanzia. — Cremona.

Metodo per adoperare il sillabario ad uso dell'infanzia. — Cremona, 1838.

Statistica degli asili negli stati sardi alla fine del 1849, e considerazioni per promuoverne la diffusione.

Statistica degli Asili e delle scuole d'infanzia alla fine del 1853 negli stati sardi.

L' Ospedaletto. — Opuscolo dedicato all'abate Rayneri.

Piano di un istituto di ammaestramento teorico e pratico pei giovani che intendono consacrarsi all'agricoltura ed all'amministrazione economica delle faccende e produzioni campestri. — Milano, 1843.

Sulla origine storica delle nazioni. — Paravia, Torino.

L'Aporti ha lasciato anche un'opera inedita : *La Storia di S. Martino dall'Argine.*

Il manoscritto esistente presso il reverendo Don Pietro Bolla Parroco di quel luogo, appartiene al nipote dell'Autore, avv. Pirro Aporti.

L' Istoria è scritta tutta di pugno dell' Aporti col titolo: *Memorie storiche riguardanti S. Martino dall'Argine antico Municipio del Mantovano poi dominio dei Gonzaga, raccolte da Ferrante Aporti l'anno 1832.* Tali memorie in 200 pagine circa di grandezza protocollo, sono state dettate dall'Aporti allo scopo nobilissimo di istruire e di educare i suoi concittadini col racconto delle liete e tristi passate vicende della patria. Egli ha così dimostrato col fatto, più che coll' insegnamento, con quali civili intendimenti vuole essere scritta la sto-

ria, e quale storia vuolsi avanti tutto insegnare ai cittadini come ai fanciulli delle scuole.

Le lezioni di pedagogia che l'Aporti aveva dettate nella scuola di metodo in Torino (1844-45) furono raccolte da un suo discepolo e più tardi pubblicate in una edizione che non mi fu possibile trovare. Forse lo stesso Aporti, non contento di questo suo lavoro, ne impedì la diffusione riservandosi di migliorarlo. Difatti l'editore (1) che diede alle stampe, nel 1847, la « Pedagogia » che in questo libro novamente io pubblico, avverte che... « siccome l'illustre autore cav. Ferrante Aporti non si accontentò di quella che già di lui si aveva, e si era messo a fondere e a crearne una che della sua maggiore esperienza e dei suoi sempre crescenti lumi rendesse viva immagine, noi ne abbiamo atteso la fine, e qui ora per intiero e primieramente la pubblichiamo. »

L'Aporti accompagnava il suo lavoro con la seguente lettera diretta a Ottavio Gigli in Roma:

Cremona, 15 febbraio 1847

« Ottimo e carissimo amico,

« Eccovi il manoscritto della *Pedagogia*. Desi-
« dero che esaminata corrisponda ai vostri desideri

(1) Editore fu Ottavio Gigli che dirigeva la « Biblioteca delle famiglie ». Il Gigli, che fu anche uno dei promotori e segretario della Società degli Asili infantili di Roma e di Firenze, aveva formato nel 1845 una società di persone filantropiche allo scopo di pubblicare e diffondere libri educativi che venivano posti in commercio a prezzi modestissimi.

« e al nobilissimo e santissimo scopo della *Biblio-*
« *teca* che andate pubblicando.

« Possa codesto paese, come gli si prepara il
« risorgimento da tanti avvilimenti, risorgere an-
« cora nella educazione comune, ed averla saggia,
« eminentemente cristiana, armonica ed uniforme...

« Addio. Fate di amarmi, poichè sono sempre
« vostro affezionato amico. »

***

Il nostro Aporti fu membro di moltissime accademie scientifiche e letterarie, insignito di varii ordini, onorato dal governo, amato dal popolo, tenne relazioni intime e corrispondenza epistolare cogli uomini più insigni dell'epoca.

In ogni suo scritto trasparisce l'amore alla patria ed il dolore che sentiva vedendola ancor soggetta alla straniera oppressione. « Bisogna educare il popolo, egli diceva, se vogliamo ritornare padroni in casa nostra ». Al Manzoni scriveva: « Gli attuali eventi che tribolano e cristianità e patria, rivelano i danni amarissimi che ci vengono dalla mancata o falsa educazione, abbandonata all'ignoranza ed ai pregiudizi. E senza educazione come sperare armonia di pensamenti veri ed affetti virtuosi, senza di che non v'ha patria? »

Con questa fede, con la fede che il risorgimento della patria non potevasi ottenere se non per mezzo dell'educazione e della scuola, Ferrante Aporti sopportò dieci anni di esilio nell'ospitale Piemonte.

Ma era destino ch'egli non rivedesse più la sua Lombardia; alla vigilia delle vicende politiche che gli avrebbero procacciato un glorioso rimpatrio, la sua vita operosissima si spense.

Ferrante Aporti morì in Torino il 30 novembre 1858.

Roma, maggio 1899.

GIACOMO VIDOTTO

Pubblicazioni dello stesso Autore

Libri approvati per le scuole primarie

Mente e cuore Sillabario e prime letture — Approvato dalla Commissione centrale dei libri di testo. — Seconda edizione. Roma, Tip. Bertero.

Vita italiana Corso di letture per le scuole elementari. — Parte I e II — Approvato dalla Commissione centrale dei libri di testo — Seconda edizione. Milano. Tip. Agnelli.

Antologia poetica per le scuole elementari. — Approvato dal Consiglio provinciale scolastico di Venezia. — Venezia, Tip. dell'Ancora.

Iseo - Brescia e luoghi circostanti descritti ai fanciulli delle scuole elementari. — Approvato dal Consiglio provinciale scolastico di Brescia — Brescia, Tip. Savoldi.

La Provincia di Brescia, geografia elementare per le scuole primarie. — Approvato dal Consiglio provinciale di Brescia. — Brescia, Tip. Apollonio.

Il lavoro manuale educativo nelle scuole della Provincia di Brescia. — Milano, Tipografia Pirola.

La biblioteca popolare Relazione alla Società operaia di mutuo soccorso di Iseo. — Brescia, Tipografia Savoldi.

Il centenario di Ferrante Aporti (Operetta premiata con menzione onorevole) — Milano, Tip. editrice Enrico Trevisini.

Sulla istituzione degli Asili e delle scuole infantili in Italia — Cenni storici e critici 1827-1895. — Seconda edizione. — Roma, Società Ed. Dante Alighieri.

La vita di Giuseppe Garibaldi narrata ai giovani. — Roma, Società Editrice Dante Alighieri.